

RUOLO, GRUPPO E IDEALE DELL'IO NELLO SVILUPPO ADOLESCENZIALE¹ Nella Guidi

Premessa

La psicoanalisi riconosce come indispensabile durante l'adolescenza la ristrutturazione dell'apparato psichico nel suo complesso per rendere possibile la soddisfazione delle nuove esigenze pulsionali e l'inserimento del giovane nella realtà sociale come membro attivo. Di conseguenza, come afferma A. Freud (1957),

l'adolescenza costituisce per definizione l'interruzione di una crescita pacifica che assomiglia in apparenza ad una varietà di altre turbe emotive e sconvolgimenti... la diagnosi differenziale tra turbe dell'adolescenza e patologia diventa un compito molto arduo... Nel trattare dell'adolescenza sembra più facile descrivere le manifestazioni patologiche che i processi normali².

E Rapaport (1954) scrive:

Nella nostra società l'adolescenza è prolungata e (grazie a una moratoria) può arrivare fino ai trent'anni... La lotta per l'identità e la

¹ Originariamente pubblicato in: *Psicoterapia e Scienze Umane*, XX, 3 (Numero speciale), pp. 204-230.

² L'adolescenza si pone come una tappa evolutiva durante la quale, dal punto di vista biologico, si ha il raggiungimento della crescita corporea definitiva e la maturazione dell'apparato genitale. Dal punto di vista cognitivo, dalla logica concreta del bambino che non è in grado di teorizzare e che vive nel presente, si sviluppa (a partire dagli 11-12 anni con un equilibrio sui 14-15) la logica proposizionale, cioè la capacità di costruire e comprendere teorie e concetti ideali o astratti con possibilità di formulare progetti per il futuro. Come mostrano le ricerche di Piaget, il pensiero formale, anche se biologicamente determinato in quanto legato a quello delle strutture cerebrali, compare come conseguenza di fattori sociali in corrispondenza dell'inserimento del giovane nella società degli adulti. Dal punto di vista sociale si ha la necessità o la possibilità di assunzione attiva di ruoli sociali.

definizione del ruolo è, di solito, il materiale più chiaro e più immediatamente disponibile nell'adolescenza.

Possibilità evolutive adolescenziali dal punto di vista strutturale

Fondamentale durante il periodo adolescenziale è il processo di ristrutturazione del Super-Io infantile nel suo complesso attraverso l'affrontamento di depressioni, angosce e sensi di colpa inconsci. In tale maniera il Super-Io può risultare più coerente con le nuove esigenze pulsionali, gli attuali giudizi e valori dell'Io conseguenti alle nuove possibilità cognitive, la diversa situazione reale. In particolare la costituzione di un'Ideale dell'Io adulto corrisponde a realistiche rappresentazioni del Sé e dell'oggetto, con la «funzione di formare e sostenere ideali» (Freud, 1932) e come «rappresentanza di aspirazioni autonome» (Blos, 1984) deve progressivamente sostituire nelle sue funzioni l'Ideale dell'Io infantile.

Nell'ambito della struttura del Super-Io quale «formazione di compromesso portatrice di divieti morali» (Brenner, 1982) l'Ideale dell'Io adulto come funzione del Super-Io si pone come specificatamente regolatore dell'autostima (Hanly, 1984; Tyson e Tyson, 1984) della persona nella sua capacità di essere attiva in vista del soddisfacimento di desiderio e del rinvenimento dell'oggetto, secondo modalità coerenti con la propria organizzazione di valori. La moralità, che dopo la costituzione del Super-Io infantile è diventata un problema di coerenza intrapsichica tra Io e Super-Io, ha nell'Ideale dell'Io adulto, come più recente componente del Super-Io, la possibilità di diventare più personale per quanto riguarda i contenuti, i valori, le modalità³. La struttura dell'Ideale dell'Io adulto diventa il presupposto per una possibile continua integrazione dei vecchi contenuti infantili e proibizioni parentali con i nuovi valori conoscitivi e morali che si

³ La costituzione del Super-Io infantile che avviene sotto il premere della situazione edipica, è il risultato di influenze sociali e di identificazioni senza particolari interventi di fattori individuali legati alla maturazione. Le influenze sociali mantengono durante l'adolescenza la loro importanza sia per la costituzione stessa delle strutture formali che per la varietà dei modelli di identificazione e valori sociali disponibili. Tuttavia la strutturazione dell'Ideale dell'Io adulto prende avvio in una situazione in cui coesistono intensi processi maturativi individuali, cioè di crescita corporea relativamente indipendente da influenze ambientali (crescita corporea, apparato genitale) con processi di sviluppo, cioè processi nei quali ambiente e maturazione individuali interagiscono strettamente (pensiero formale).

possono successivamente e progressivamente sviluppare durante l'arco della vita. L'Ideale dell'Io infantile originatosi dalla idealizzazione dei genitori e del Sé è invece come tale, con le sue eccessive pretese, ostacolo sia all'esame di realtà che alla possibilità di costante mantenimento dell'autostima.

L'adolescente ha, rispetto al bambino in età edipica, la possibilità di contrastare una troppo massiccia, ristretta e uniforme pressione sociale attraverso l'utilizzazione dei suoi apparati di autonomia primaria e secondaria⁴. L'adolescente ha occasione di frequentare ambienti diversificati per cui le possibilità sia di identificazione che di nutrimento di stimoli da parte dell'ambiente alle strutture in sviluppo, sono meno obbligate, più varie e diversificate. Il sociale può quindi essere usato dall'adolescente ai fini di una soluzione procrastinata nel tempo, e più individuale, dei propri conflitti specifici di fase e dei propri conflitti infantili ritornati attuali. Dal punto di vista intrapsichico, la possibilità evolutiva adolescenziale è quindi quella di una progressiva differenziazione di strutture con successiva integrazione. L'Ideale dell'Io adulto può costituirsi gradualmente in un arco prolungato di tempo in un processo di strutturazione che teoricamente prosegue per tutta la vita, tramite l'utilizzazione di energia neutralizzata⁵. L'Io può arrivare a svolgere alcune delle funzioni prima svolte da altri sistemi. Il soddisfacimento delle richieste pulsionali, il rispetto delle pretese del Super-Io nel suo complesso e quindi anche dell'Ideale dell'Io come suo componente, delle esigenze della realtà, possono trovare un equilibrio più armonico nell'ambito del controllo dell'Io. Si pongono così le condizioni strutturali per la realizzazione, insieme al «superamento» e al «ripudio» delle fantasie incestuose, di

⁴ Le nuove capacità cognitive, la possibilità di assunzione attiva di ruoli sociali con l'opportunità di una possibile prossima autonomia economica, il confronto con coetanei e adulti con le conferme derivanti e il premere delle pulsioni meno arginabili che in un organismo immaturo, non solo permettono una opposizione all'ambiente esterno e la possibilità di cominciare ad agire su di esso nel senso di modificarlo, ma anche spingono l'adolescente alla ricerca di ambienti alternativi. L'ambiente nuovo può risultare in grado di offrire «possibilità migliori, più accessibili all'azione» (Hartmann, 1939) e quindi più disponibile all'applicazione delle funzioni dell'Io ed anche a fornire sostegno nel senso di «nutrimento di stimoli» (Rapaport, 1956) alle strutture della personalità in sviluppo.

⁵ Al contrario, la costituzione del Super-Io infantile avviene in un arco di tempo limitato, come alternativa all'angoscia di castrazione ed è accompagnata dalla interiorizzazione dell'aggressività rivolta al genitore come rivale edipico.

una delle più significative, ma anche più dolorose prestazioni psichiche della pubertà, il distacco dalla autorità dei genitori, che produce il contrasto così importante per il processo civile della nuova con la vecchia generazione (Freud, 1905).

Funzione dei fattori cognitivi nel processo di ristrutturazione intrapsichica

L'importanza svolta dai fattori cognitivi nell'elaborazione dei conflitti intrapsichici in età adolescenziale, è testimoniata dalla comparsa dei due specifici processi di difesa: l'intellettualizzazione e il misticismo (A. Freud, 1936). Dal punto di vista adattivo è possibile osservare l'originarsi di nuove modalità di adattamento e controllo attivo dell'ambiente che corrispondono, all'interno dell'Io, allo stabilirsi di nuovi «interessi» legati alla possibilità di teorizzare, costruendo ipotesi nel quadro di una progettualità, di «ricerca» (conoscitiva e di valori morali personali) e di «critica». Oltre all'approfondimento di particolari campi di studio e di interesse in genere, questi nuovi interessi dell'Io portano l'adolescente all'elaborazione di nuovi giudizi e di nuovi valori che lo spingono a partecipare agli ideali e alle ideologie di gruppi più vasti di quello familiare. Per l'adolescente, scoprire che i genitori non sono onnipotenti, cioè che la loro idealizzata perfezione morale non esiste, diventa inevitabile. Questo fatto provoca un indebolimento dell'Ideale dell'Io infantile con caduta dell'autostima. Vengono allora messi in atto reiterati tentativi di negare le offese narcisistiche legate alla perdita delle idealizzate immagini infantili (dell'oggetto e del Sé) con un rifiuto a troncarsi con esse e con un arresto nella ricerca di ideali in forma più realistica. Questo ambivalente processo di ricerca di nuovi ideali viene tra l'altro a coincidere con l'ambivalente «allontanamento» (Katan, 1937, cit. da A. Freud, 1957) dai genitori che il giovane specificamente mette in atto per proteggersi dal ritorno degli impulsi incestuosi in corrispondenza del risvegliarsi dell'attività sessuale. Comunque, nel tentativo di recuperare la ferita narcisistica, una ricerca di coerenza e integrità personale, intellettuale e morale, si alterna, e può quindi progressivamente sostituire gli atteggiamenti di negazione e le fantasie di onnipotenza infantile. Può prendere inizio un desiderio di partecipazione attiva al sociale con volontà di riforma dello stesso che può manifestarsi attraverso una insistente e talora intollerabile critica sia nei confronti di se stessi che degli altri.

Mentre gli interessi di origine più infantile dell'Io di «utile immediato» e di «sicurezza», coerenti con il pensiero concreto del bambino, portano ad evitare il dispiacere reale e intrapsichico, ora l'adolescente si sente anche spinto alla sfida verso tutto ciò che è in contraddizione con i propri giudizi razionali o valori morali. La paura, l'angoscia e il senso di colpa inconscio, non sono più solo qualcosa che deve essere evitato (Brenner, 1982) attraverso l'obbedienza all'autorità interna superegoica e all'autorità esterna. I sentimenti spiacevoli connessi alla ribellione nei confronti di imposizioni, giudicate assurde, del Super-Io infantile o dei genitori, sono più accettabili e tollerabili dall'adolescente. I nuovi interessi dell'Io di critica e di ricerca (conoscitiva e di valori morali personali) coerenti con il pensiero formale dell'adolescente e quindi con la possibilità di formulare progetti per il futuro, diventano lo stimolo ad affrontare il pregiudizio, lo scontato nella direzione del nuovo, sia dal punto di vista reale che intrapsichico. In tale maniera durante l'adolescenza i fattori cognitivi acquisiscono la possibilità, accanto alle forze pulsionali libidiche, di rendere attuali conflitti ormai sopiti, richiedendo la revisione di norme morali non più accettabili, respingendo modalità di soddisfacimento apprese negli anni infantili, esigendone altre avvertite come inconsciamente pericolose o proibite, imponendo una contrapposizione all'autorità dei genitori e degli adulti in genere. Atteggiamenti e comportamenti delle persone significative vengono osservati e vagliati in ogni sfumatura e una particolare attenzione viene posta nell'evidenziare la coerenza o meno con quanto verbalizzato. La sospettosità verso se stessi e gli altri, diventa una caratteristica distintiva della modalità conoscitiva adolescenziale.

Il conflitto che si presenta inizialmente come intrasistemico tra interessi opposti nell'Io – interessi di ricerca e di critica, opposti a interessi di utile immediato e di sicurezza – coinvolge, secondariamente, le altre istanze Super-Io ed Es, nonché le rappresentazioni del Sé e dell'oggetto. I fattori cognitivi diventano quindi stimolo alla ristrutturazione psichica adolescenziale che le nuove esigenze di soddisfazione pulsionale libidica già di per sé richiedono. Comportamenti abituali, cui corrispondono difese acquisite, risultano un ostacolo in quanto incomprensibili razionalmente o moralmente ingiustificabili verso se stessi. D'altra parte la decisione di agire in maniera nuova, sia nei confronti della propria pulsionalità che della propria coscienza o dei propri recenti interessi dell'Io, suscita angosce improvvise e incomprensibili. (La semplice decisione di studiare non più perché è un «dovere», perché lo vogliono i genitori, ma perché è un proprio «desiderio»

in funzione di personali progetti di vita futura, magari ora in opposizione con le aspirazioni dei genitori o nel semplice loro disinteresse, può suscitare degli stati di panico incontrollabile o dei gravi insuccessi scolastici in ragazzi fino a questo punto «brillanti»). I giudizi, i valori morali, gli interessi più recenti dell'Io richiedono all'adolescente un comportamento che, se pur «logico» da un punto di vista razionale e corrispondente ai propri valori ideali, è ancora estremamente conflittuale da un punto di vista intrapsichico. Troppe angosce a diversi livelli sono contemporaneamente stimulate inconsciamente. Le strutture nuove di controllo e di difesa non hanno ancora potuto stabilirsi, le pulsioni, non più scaricate secondo le vecchie modalità difensive, riassumono inconsciamente il loro significato aggressivo o sessuale. La tentazione quindi di restare fermi a modalità di comportamento infantili nel tentativo di recuperare la «sicurezza» derivante dalla protezione dei genitori e soprattutto della propria coscienza infantile, è sempre presente. D'altra parte la verifica della propria coerenza tra comportamento e giudizi razionali e valori morali personali, come capacità di autodeterminarsi in quanto individuo adulto, porta a un innalzamento dell'autostima inducendo a persistere nel comportamento stesso, nonostante gli affetti penosi di angoscia e colpa inconsci correlati. Si ha così, in ogni ambito, un frequente, inaspettato susseguirsi di atteggiamenti contraddittori in maniera apparentemente incomprensibile sia per il ragazzo stesso che per gli adulti in genere. Può comunque essere stimolata, nel tentativo di conciliare il profondo bisogno di protezione con l'urgenza di una più autonoma attività, una ricerca di ulteriori conferme morali e razionali alla propria attività di pensiero nel confronto con altri, attraverso rapporti umani individuali, di gruppo e letture, alternati a meditazioni e riflessioni possibili raccogliendosi in se stessi, nell'isolamento.

Funzione del gruppo e del ruolo nel processo di ristrutturazione adolescenziale

Il gruppo sociale permette di svolgere un'attività in collaborazione, con possibilità di confronto con altri, e può offrire nutrimento di stimoli alle strutture psichiche in formazione con diverse e svariate possibilità di identificazione. Il gruppo, in quanto tale, è quindi di fondamentale aiuto all'Io adolescenziale, soggetto a frequenti, improvvisi e reversibili stati di passività nel senso di Rapaport (1953) – cioè stati in cui la forza dell'Io è estremamente ridotta – nel mantenere

e sviluppare ulteriormente la capacità di mediare tra le esigenze del reale e quelle delle diverse istanze psichiche. Il ruolo, di per se stesso, permette di svolgere un'attività lavorativa secondo regole socialmente accettate, favorendo quindi l'uso e lo sviluppo di talenti individuali e lo scarico di energie libidiche e aggressive con soddisfacimenti sia intrapsichici che reali. La possibilità di assunzione di ruoli risulta quindi indispensabile per l'equilibrio e lo sviluppo della personalità.

Descrivo ora la fondamentale funzione che ruolo e gruppo possono svolgere nell'ambito dell'innescarsi e del mantenimento del conflittuale processo evolutivo adolescenziale. Ritengo che questa descrizione possa facilitare la comprensione dell'effettiva funzione svolta, in una determinata realtà sociale e in una determinata storia individuale, dai diversi ruoli e gruppi, nell'ambito del processo di ristrutturazione intrapsichica adolescenziale. L'ipotesi di una funzione positiva di ruolo e gruppo, continua e ininterrotta, sul processo di ristrutturazione intrapsichica, facilita la descrizione lineare in funzione esplicativa del processo di ristrutturazione stesso e del suo ipotetico possibile progressivo dispiegarsi in adolescenti «normali» dal punto di vista dello sviluppo strutturale. Nel concreto della pratica clinica, all'interno del rapporto terapeutico, la costante attenzione allo specifico andamento del processo di ristrutturazione intrapsichica nel singolo adolescente, può fornire al terapeuta dei criteri di orientamento nell'ambito della differenziazione tra «turbe dell'adolescenza» e «patologia», al di là delle anomalie di comportamento, degli stati di angoscia o depressione e delle sempre possibili gravi regressioni dell'Io che il singolo adolescente può presentare.

Nei vari gruppi (di lavoro, studio, politici, ricreativi) cui aderisce, l'adolescente porta sia il bisogno di mettere alla prova la sua attività in genere e di verificare i suoi giudizi e valori attraverso il parere altrui, che il suo bisogno di sicurezza e protezione. La possibilità di rispecchiarsi in altri simili a se stessi, e contemporaneamente di poterli contrastare ed esserne contrastati, nelle specifiche differenze individuali di storia personale, di comportamenti, giudizi e valori, sentendosi comunque uniti da convincimenti e ideali di base, è il presupposto fondamentale per un arricchimento e uno stimolo reciproco. In tali condizioni, il confronto con se stessi e gli altri, possibile attraverso lo svolgimento dell'attività comune, può diventare continuo e costruttivo. La verbalizzazione con i coetanei delle comuni angosce, la verifica, nella discussione, dell'irrazionalità di certi convincimenti e comportamenti, coerenti con la propria coscienza infantile, ma ora non più accettabili né razionalmente né moralmente in se stessi, o criticati in adulti

significativi, ha la funzione di chiarificazione, conferma e sostegno all'attività di pensiero in sviluppo dell'adolescente. Al di là di rendere possibile la rinuncia alla soddisfazione pulsionale diretta attraverso motivazioni derivate e attività sublimatorie, l'intellettualizzazione e il misticismo acquisiscono qui, attraverso le funzioni di stimolo e sostegno del gruppo, un particolare significato. Questi processi difensivi possono permettere all'adolescente di contrastare le angosce e i sensi di colpa inconsci che il proprio comportamento provoca in quanto espressione di nuove modalità personali di scarica pulsionale, in contrasto con le modalità imposte dal Super-Io infantile.

L'innalzamento dell'autostima derivante all'adolescente dal verificare la propria coerenza tra comportamento e giudizi razionali e valori morali personali, come capacità di autodeterminarsi in quanto individuo adulto, trova rinforzo e conferma in un gruppo che stimoli e sostenga, nei suoi membri, gli interessi dell'Io di critica e di ricerca. Viene allora favorito nell'adolescente l'uso dell'intellettualizzazione e del misticismo sia a livello difensivo, come modalità di controllo dei pericoli pulsionali, sia ai fini dell'adattamento all'interno del gruppo stesso attraverso la «condiscendenza sociale» (Hartmann, 1939)⁶, che come modalità di affrontare e controllare la realtà in genere. La persistenza nelle nuove modalità personali di ricerca del soddisfacimento pulsionale da una parte, e nell'uso della propria attività di pensiero dall'altra come loro presupposto e garanzia può determinare la progressiva strutturazione di nuovi controlli pulsionali sotto il dominio dell'Io. Ciò porta alla progressiva tolleranza e modulazione degli affetti penosi prima massivamente scaricati come stati di angoscia panica o evitati attraverso modalità infantili di comportamento. D'altra parte la protezione del gruppo è fondamentale nell'adolescenza, per rendere graduale e tollerabile all'Io affrontare progressivamente gli affetti penosi. Il sostegno del gruppo permette di evitare gli stati di angoscia panica legati all'azione individuale e il processo può così indirizzarsi nella direzione della trasformazione in affetti «domati»⁷ e quindi in

⁶ Possiamo chiamare «condiscendenza sociale» il fatto che la struttura sociale determina, almeno in parte, il successo o il fallimento di un comportamento ai fini dell'adattamento (Hartmann, 1939).

⁷ «Gli affetti sono originariamente sindromi di scarica che soppiantano le azioni volontarie in certe condizioni di eccitamento [...] l'Io che sta crescendo impara a 'domare' gli affetti e a usarli per i propri fini di anticipazione» (Fenichel, 1945).

«segnali»⁸. I segnali d'affetto, in quanto funzione dell'Io, rendono poi possibile una migliore discriminazione tra realtà interna ed esterna⁹.

Queste nuove strutture di controllo pulsionale, correlate con i contenuti consci dell'Io si pongono quindi come alternativa alle strutture difensive inconscie infantili. L'Ideale dell'Io adulto può iniziare a strutturarsi come istanza psichica specificamente regolatrice dell'autostima. Le strutture difensive infantili correlate con i contenuti inconsci del Super-Io infantile soddisfano, nell'adolescenza, il bisogno di protezione come sicurezza e utile immediato in quanto fuga da affetti penosi. Tuttavia queste difese, quando esigono immediate, rigide e pre-fissate modalità di comportamento in contrasto ora con i più recenti giudizi e valori morali dell'Io, sono d'ostacolo al mantenimento dell'autostima e alla possibilità di strutturazione dell'Ideale dell'Io adulto. La contrapposizione conflittuale tra Ideale dell'Io adulto e Super-Io infantile, in funzione di un comportamento coerente con i giudizi e i valori personali e con integrazione degli affetti penosi, rispetto a quanto imposto dalla coscienza infantile in base a contenuti inconsci e come evitamento degli affetti penosi una volta determinatisi, persiste poi per tutta la vita.

Il conflitto tra Ideale dell'Io adulto e Super-Io infantile, inizialmente ristretto a specifici ambiti di comportamento, può successivamente, lungo l'arco della vita, coinvolgere ambiti sempre più allargati dell'intero comportamento «morale» della persona a seconda delle sue personali vicissitudini e incontri con individui, gruppi, idee o valori nuovi. Ne può risultare una progressiva differenziazione di strutture con corrispondenti possibilità di comportamento, di pensiero, di regolazione dell'autostima, sempre più differenziate e personali, parallelamente all'incremento della ricchezza e della varietà dei segnali di affetto al servizio dell'Io.

Durante l'adolescenza il non ripetersi, nella realtà, dei pericoli inconsciamente temuti dal giovane, che porti ad un sia pur temporaneo superamento degli

⁸ «La tendenza del pensiero deve essere ... volta ... a limitare lo sviluppo di stati affettivi da parte del lavoro ideativo a un minimo, ancora inutilizzabile come segnale [...] Ma... persino nella vita psichica normale ...il nostro pensiero rimane sempre accessibile alle falsificazioni dovute all'imperanza del principio di dispiacere (Freud, 1899).

⁹ «Gli affetti come segnali sono mezzi per la prova di realtà altrettanto indispensabili del pensiero [...] La prova di realtà senza il contributo del segnale di affetto si tramuta ... in magie ossessive o paranoidee» (Rapaport, 1953).

stati di panico infantile ritornati ora così improvvisamente attuali, è di fondamentale importanza nel facilitarli un comportamento coerente con i propri giudizi e valori. La contrapposizione critica al mondo degli adulti e alle ideologie degli altri gruppi, deve avvenire nel confronto con l'altro e con le parti rifiutate di se stesso e non nell'ambito del rifiuto a priori. Questo confronto diventa strumento per la costruzione progressiva di una propria visione del mondo e di una propria modalità individuale di comportamento. Corrispondentemente, a livello intrapsichico, deve avvenire l'integrazione delle nuove strutture, per il cui sviluppo tanta importanza hanno i fattori cognitivi individuali e, quindi, anche i talenti personali di intelligenza e creatività che del sociale necessitano per la loro crescita ed esplicazione, con le strutture infantili, per il cui sviluppo i fattori sociali svolgono invece il ruolo determinante. Solo questa progressiva integrazione può permettere all'Io di conciliare la regolazione dell'autostima con le esigenze pulsionali, le istanze morali e la globalità dei suoi interessi di origine più infantile e più recente.

Il ruolo ha inerente a sé una funzione di rassicurazione sulle angosce dell'individuo, in quanto simbolo di appartenenza a un gruppo che può, in quanto tale, garantire ai suoi membri la protezione tramite vantaggi concreti derivanti dal suo potere sociale. Questa funzione di rassicurazione può soddisfare il bisogno di sicurezza come protezione infantile che ogni adolescente ha in sé e che porta in qualsiasi gruppo cui decida di aderire, contemporaneamente al desiderio di una più autonoma attività in collaborazione e in confronto con altri. D'altra parte, questa funzione di rassicurazione del gruppo, se non è controbilanciata dalle funzioni di sostegno e stimolo delle nuove strutture psichiche in sviluppo, specifiche di fase evolutiva, può essere responsabile dell'arresto del processo di ristrutturazione psichica adolescenziale.

Dal punto di vista intrapsichico questa funzione di protezione verso l'esterno, fornita da un gruppo che possiede una sua organizzazione gerarchica e che fa capo a una ideologia, sollecita fantasie di dipendenza e di ubbidienza infantile all'autorità, con conseguente compartecipazione e condivisione dell'onnipotenza attribuita. Queste fantasie hanno origine dalla situazione, una volta oggettiva, di reale e totale dipendenza del bambino dai genitori nell'ambito di una istituzione familiare dotata di sue proprie regole. Questa funzione di rassicurazione del gruppo stimola strutture arcaiche e regressive della personalità: i precursori preedipici del Super-Io e le idealizzazioni prefalliche delle figure parentali che riguardano la sfera della potenza. Il bambino «esalta i genitori onde partecipare

magicamente della loro protezione e del loro potere» (Hartmann, Kris e Loewenstein, 1946). Ora nell'adolescente la protezione e il potere sociale effettivi offerti dal gruppo ai suoi membri possono essere usati in funzione di negare sentimenti personali di vergogna, rabbia e invidia che possono nascere dal confronto diretto sia con altri in genere che con l'autorità del gruppo. La specifica difficoltà di fase a mantenere un livello costante e adeguato di autostima, dato il processo di ristrutturazione in corso nell'Ideale dell'Io, fa quindi leva sugli interessi più infantili dell'Io di utile immediato e di sicurezza, seducendo alla sottomissione alla autorità in funzione di vantaggi sociali da esibire come simbolo di «potere» personale. Ciò è in contrasto con gli interessi dell'Io di ricerca (conoscitiva e di valori morali personali) e di critica derivanti dal progressivo sviluppo delle capacità di astrazione. Questi più recenti interessi dell'Io sono uno stimolo a un comportamento coerente con le proprie valutazioni della realtà e dei propri ideali, e quindi alla possibilità di mantenimento di una realistica autostima, nella direzione di un progressivo strutturarsi dell'Ideale dell'Io adulto.

Il Super-Io infantile di per sé pretende un comportamento coerente con le idealizzazioni del comportamento morale dei genitori al fine di evitare le depressioni, i sensi di colpa e le angosce edipiche che una più autonoma attività può risvegliare. La moralità, intesa come obbedienza rigida alla propria coscienza infantile (Brenner, 1982), e quindi in opposizione con le nuove conquiste intellettive dell'Io e con le nuove esigenze pulsionali, può ottenere un rinforzo qualora vi sia coincidenza fra le modalità di scarica pulsionale ora richieste dall'autorità e le modalità di soddisfacimento pulsionale stabilizzatesi con la costituzione del Super-Io infantile. In questo caso le strutture preedipiche della personalità, pretendendo l'obbedienza all'autorità esterna in cambio di protezione e vantaggi sociali che in quanto espressione di «potere» personale permettono di negare sentimenti di invidia, rabbia e vergogna avvertiti nel confronto con altri, agiscono in sintonia con il Super-Io infantile. Ciò determina, a livello di coscienza, una accentuazione dell'importanza della sfera della «potenza» rispetto a quella della «condotta morale», corrispondente alla natura delle identificazioni e delle idealizzazioni prefalliche rispetto a quelle che portano alla costituzione del Super-Io infantile al culmine della fase fallica.

A seconda della variazione della forza dell'Io e del prevalere, nell'ambito del conflitto intrasistemico, degli interessi più infantili di utilità immediata e obbedienza o di quelli più recenti di ricerca e critica, l'adolescente tende a oscillare

nello svolgimento di compiti connessi a un ruolo, da un uso prevalente del gruppo in funzione di rassicurazione, a quello di stimolo e sostegno ad affrontare ed elaborare i conflitti. Il ripetersi di una tendenza alla sottomissione all'autorità o all'ideologia, con rinuncia all'atteggiamento critico e contemporaneo abbandono di comportamenti più personali già usuali all'interno del gruppo, può essere provocato dal proprio bisogno interiore di dipendere da una autorità in funzione di evitamento e di allentamento di conflitti intrapsichici e dei penosi stati affettivi connessi. Il gruppo svolge qui una funzione della massima importanza, permettendo, attraverso una parziale regressione dell'Io corrispondente alle pretese dei precursori arcaici dell'Ideale dell'Io e del Super-Io, un temporaneo evitamento o allentamento dei conflitti tra Io e Super-Io infantile che, in certi momenti di particolare passività, potrebbero dare origine a profonde e anche irreversibili, regressioni dell'Io. D'altra parte, il sostegno e lo stimolo forniti dal gruppo stesso possono impedire successivamente all'adolescente la fissazione a questo livello regressivo che l'intenso bisogno di sicurezza, protezione e potere potrebbe provocare. Al contrario, un gruppo in cui le funzioni di stimolo e sostegno agli interessi dell'Io di ricerca e critica e quindi alle nuove strutture in formazione, specifiche di fase evolutiva, siano soverchiate dalla funzione rassicurativa, facilita il fissarsi dell'Io adolescenziale a questo livello regressivo, con arresto del processo di ristrutturazione del Super-Io infantile.

Nel caso vi sia una effettiva possibilità di contrapposizione reciproca tra i membri e soprattutto nei confronti dell'autorità, il sostegno e lo stimolo del gruppo facilitano, nel singolo adolescente, l'evidenziarsi alla coscienza e quindi il controllo e il superamento del suo atteggiamento di passiva dipendenza infantile. La successiva assunzione di una più autonoma attività di comportamento e di pensiero nei confronti dell'autorità e dell'ideologia, rimette in moto il processo di ristrutturazione del Super-Io infantile. Queste oscillazioni di comportamento, fisiologiche nell'adolescenza, dalla passiva dipendenza infantile dall'autorità a una più autonoma attività, permettono, come uno dei compiti specifici della fase evolutiva adolescenziale, di affrontare quella quota di angosce preedipiche di distruzione del Sé e dell'oggetto che ancora persistono dopo la costituzione del Super-Io infantile. L'elaborazione di queste angosce è fondamentale per la strutturazione dell'Ideale dell'Io adulto come presupposto per un comportamento sempre più autonomo e personale. Infatti, la reale e inevitabile dipendenza infantile dai genitori, con la conseguente necessaria sottomissione, maschera fino

all'adolescenza la presenza residua di queste precoci angosce, impedendone l'elaborazione. Nell'adolescenza è il giovane che, nel tentativo di evitare le angosce preedipiche, può, spostando la dipendenza intrapsichica non risolta nei confronti dei genitori, assumere verso altre autorità un atteggiamento di sottomissione non più necessitato dalla realtà. Il giovane manifesta queste oscillazioni dovute a fattori intrapsichici specifici di fase, dalla passiva dipendenza infantile alla più autonoma attività, in qualsiasi gruppo frequenti a lungo. Il gruppo nel suo complesso, se da una parte permette queste oscillazioni e dall'altra sostiene e stimola la possibilità di mantenimento di un rapporto contemporaneamente di contrapposizione e stima nei confronti dell'autorità nell'ambito dello svolgimento di un'attività comune, favorisce la presa di coscienza, l'accettazione, la tolleranza e la elaborazione di queste residue angosce preedipiche. Il non verificarsi, nella realtà, delle pericolose fantasie inconscie di distruzione del Sé e dell'oggetto, nonostante che venga messa in atto la temuta opposizione nei confronti di un'autorità libidicamente investita, può rendere possibile un'ulteriore «separazione».

I soddisfacenti, reali e intrapsichici, derivanti dall'esplicazione dei propri talenti favoriscono l'accettazione degli eventuali insuccessi personali, delle proprie e delle altrui limitazioni. La strutturazione della personalità può così procedere nella direzione dell'Ideale dell'Io adulto. La conseguente possibilità di una realistica autostima basata sulle effettive capacità personali, fa quindi da contrappeso alle tendenze verso la sottomissione passiva all'autorità sostenuta dalle strutture preedipiche della personalità. Fruire dei vantaggi concreti inerenti al ruolo e alla esplicazione dello stesso nell'ambito della protezione sociale accordata dal gruppo ai suoi membri, può diventare allora conciliabile con il mantenimento di una propria autonomia di comportamento e di pensiero. I propri interessi di origine infantile, di ricerca dell'utilità immediata e di bisogno di sicurezza, possono essere integrati in modalità di comportamento e di pensiero che tengano conto anche degli interessi più recenti dell'Io. La conflittualità tra Io e Super-Io infantile può ritornare ad essere stimolo verso modalità più personali di attività. L'eventuale abbandono del ruolo e l'uscita dal gruppo, qualora i propri giudizi e ideali personali non trovassero più riscontro nell'ideologia del gruppo, divenendo con questa inconciliabili, possono essere considerati una alternativa possibile. Il progressivo passaggio dall'«io devo», perché membro di un gruppo da cui dipendo e a cui devo obbedire, all'«io voglio», in quanto membro di un gruppo di cui faccio parte e che mi rappresenta e che rappresento, può così realizzarsi. Pertanto

un gruppo che permetta e stimoli la critica da parte dei membri, sia facilitando l'opposizione, nell'ambito delle modalità di svolgimento dei compiti di ruolo, all'autorità e all'ideologia, sia permettendo senza colpevolizzazione l'uscita dei membri dal gruppo stesso in funzione di scelte alternative o successive di gruppo o individuali, favorisce nell'adolescente l'assunzione e il mantenimento di nuovi valori come presupposto all'instaurazione e alla tolleranza di una tensione conflittuale tra Io e Super-Io infantile. La successiva elaborazione della depressione legata alla caduta di fantasie di onnipotenza infantile e l'affrontamento di angosce e sensi di colpa inconsci, possono poi via via permettere modalità comportamentali e attività di pensiero più individuali e flessibili. Si evidenzia una maggiore possibilità di mantenimento dell'autostima corrispondentemente al progressivo strutturarsi dell'Ideale dell'Io adulto.

Naturalmente la funzione di stimolo, sostegno e rassicurazione propria del gruppo, sono solo la controparte della componente specificamente individuale di disponibilità all'accettazione della depressione derivante dalla messa in crisi di precedenti ideali interiorizzati e fantasie di onnipotenza e di disponibilità all'accettazione del conflitto personale intrapsichico derivante dall'incontro con nuovi ideali e valori. Per l'adolescente, la possibilità di stare solo, apparentemente inattivo, immerso in meditazioni e riflessioni senza immediato scopo pratico, e di dedicarsi alle sue personali attività e interessi, è quindi la controparte imprescindibile alla possibilità di utilizzare un gruppo, nell'ambito dello svolgimento di una attività comune, al fine di tollerare e affrontare il conflitto intrapsichico e contemporaneamente di poter esercitare, a sua volta, una funzione di stimolo e di induzione del conflitto all'interno del gruppo stesso.

Questa descrizione lineare e ipotetica ha lo scopo di facilitare, nel concreto della relazione del terapeuta con un adolescente, la comprensione delle vicissitudini del suo specifico processo di ristrutturazione intrapsichica nelle inevitabili, temporanee, interruzioni, riprese ed eventuale arresto e nelle sue relazioni con uno specifico sociale.

Nella nostra organizzazione sociale attuale, l'ingresso nel mondo del lavoro, posticipato sia per il prolungamento della scolarità dell'obbligo che per il numero sempre maggiore di coloro che possono intraprendere gli studi superiori, sembra concedere agli adolescenti un periodo più lungo per la necessaria e conflittuale ristrutturazione psichica di fase. L'assunzione del ruolo, meno socialmente obbligata o comunque in maniera meno pressante che nel passato e nelle società

primitive, sembra permettere l'uso del ruolo e del gruppo nella funzione più costruttiva per lo sviluppo della personalità, attraverso l'esplicazione di attività in collaborazione e confronto con altri, con contemporanea elaborazione della propria conflittualità intrapsichica. D'altra parte, il prolungamento nel tempo della dipendenza economica dai genitori, e quindi implicitamente anche di quella psicologica, può ostacolare, in età adolescenziale, l'abbandono della posizione infantile. Il problema della disoccupazione giovanile toglie spesso il carattere di scelta a questo tardivo inizio del lavoro produttivo, trasformando il prolungamento adolescenziale in un periodo di attesa, di incertezza e di paure che si proiettano anche sul futuro, con stimolazione delle fantasie di impotenza. L'angoscia di castrazione e i sensi di colpa, originatisi da fantasie inconsce rimobilizzate dalla ribellione al Super-Io infantile – fondamentale per la soddisfazione delle nuove esigenze pulsionali e per una più autonoma personale attività – trovano conferma, e quindi motivi di razionalizzazione, nella concreta attuale situazione esteriore. Questa forzata astensione dal lavoro produttivo in una società ove il successo, il risultato visibile e il potere sono valori dominanti, è importante causa aggiuntiva dei sentimenti di vergogna, di rabbia e di invidia che rendono penoso il confronto con chi appare privilegiato.

Tollerare e gestire la propria aggressività individualmente, mobilita conflitti infantili nell'ambito della problematica indipendenza/distruttività/dipendenza. La tendenza degli adulti a oscillare nei confronti dei giovani non inseriti nel mondo lavorativo dal più rigido autoritarismo alla totale permissività, rende difficile agli adolescenti quelle esperienze di confronto e opposizione, nell'ambito delle esecuzioni di compiti, fondamentali per esperire il processo di acquisizione di una propria autonomia dall'autorità come non distruttivo né per sé né per l'altro. L'allontanamento dalle figure parentali, messo in atto durante l'adolescenza al fine di proteggersi dal ritorno di impulsi sessuali incestuosi, di per sé favorisce la possibilità di avere con altri adulti significative esperienze concrete da contrapporre alle inconsce fantasie infantili di distruttività del Sé e dell'oggetto e alle angosce relative. Tuttavia il ripetersi nella realtà, in una situazione in cui, dal punto di vista economico, la dipendenza è ancora totale come nell'infanzia, di comportamenti da parte degli adulti simili a quelli una volta tenuti dai genitori nei confronti del bambino necessariamente dipendente, rinforza nel ragazzo la percezione della pericolosità di una sua opposizione, e quindi della sua autonomia. Rothschild (1974) afferma che l'adolescenza può essere considerata

una fase decisiva poiché (spesso per la prima e ultima volta) emergono le capacità, nel senso della psicologia dello sviluppo, di critica e di conflitto.

Tuttavia segnala come il frequente venir meno nella nostra società di

resistenza elastica come qualità dell'esperienza che l'adolescente incontra con i suoi antagonisti e che dovrebbe dargli la sensazione che è possibile condividere e discutere con l'interlocutore la formazione delle proprie condizioni di vita

possa determinare un precoce indirizzo dello sviluppo dell'adolescente. Si produce allora

la condizione artificiale di una nuova generazione di adulti, la cui autonomia consiste nella possibilità di inserirsi in maniera acritica in dati precostituiti.

Mentre le angosce che sorgono nel gestire individualmente la propria aggressività sono inconsciamente determinate, nella mia esperienza ho potuto constatare come la presenza stessa di intensi sentimenti «negativi» che vengono avvertiti nel confronto «vergognoso» con chi appare privilegiato, possa essere esperita dall'adolescente come la prova della sua irriducibile e potenziale distruttività. La non tolleranza della propria «cattiveria» da una parte, e dall'altra l'effettiva difficoltà per l'adolescente, nella nostra società, di potersi mettere in posizione di confronto e contrapposizione critica con gli adulti durante lo svolgimento di attività comuni, favoriscono la possibilità di «agire» i propri impulsi nel sociale con l'approvazione dello stesso, in funzione di immediati vantaggi personali. Si stabilisce negli adolescenti una tendenza a gestire la propria aggressività secondo la condizionanza sociale, con rinuncia all'opposizione all'autorità anche quando le modalità richieste siano in contrasto con ipropri giudizi e valori. La possibile, e accettata a livello sociale, razionalizzazione del proprio comportamento di adeguamento come necessitato dalla situazione reale esterna, facilita l'evitamento del conflitto tra Io e Super-Io infantile sulle modalità di scarico pulsionale nell'ambito della più generale tendenza dell'adolescente all'esternalizzazione del

conflitto. Viene così ostacolata quella progressiva ristrutturazione dell'apparato psichico necessaria per poter trasformare le angosce legate all'opposizione e gli affetti negativi in affetti sempre più modulabili, fino ad arrivare a essere segnali differenziati dell'Io e quindi sue funzioni fondamentali per una migliore discriminazione tra realtà interna ed esterna. La rinuncia alla critica e alla ricerca personali e quindi alla conseguente necessaria opposizione in funzione di vantaggi sociali e conferme esteriori che permettono di evitare il confronto sulle effettive capacità e quindi di negare sentimenti negativi angoscianti, diventa la rinuncia alla possibilità di strutturare nuovi controlli interiori dell'aggressività coerenti con i propri giudizi e valori. Contemporaneamente la verifica della mancata coerenza tra comportamento e giudizi morali e razionali dell'Io, determina la caduta dell'autostima che deve essere controbilanciata da continue scariche pulsionali e soddisfazioni narcisistiche compensatorie. Parin (1979) ha descritto il meccanismo di adattamento dell'identificazione al ruolo attribuendogli una specifica funzione per il mantenimento dell'autostima.

Definisco adeguamento passivo a un ruolo il conformarsi, nell'ambito della esecuzione di compiti che il ruolo impone, alle modalità socialmente accettate, con rinuncia a qualsiasi esecuzione più individuale. L'adeguamento passivo, come possibilità sempre disponibile nel sociale, costituisce per l'adolescente la modalità più immediata per evitare o allentare penosi stati affettivi associati alla conflittualità intrapsichica e alla sua elaborazione.

L'adeguamento passivo al ruolo può avvenire nei confronti di un ruolo in un ambito qualsiasi (di studio, di lavoro, politico, ricreativo e anche, in casi particolari, di emarginazione sociale come delinquenza, droga, malattia mentale) o anche contemporaneamente, nei confronti di più ruoli nei più diversi ambiti.

L'uso selettivo e temporaneo di questa modalità è la norma durante il periodo adolescenziale e rende ragione sia di improvvisi e fugaci «fanatismi» che di improvvise acquisizioni di «ragionevolezza» e «maturità» in adolescenti. L'adeguamento passivo in questi casi corrisponde intrapsichicamente a reversibili stati di passività dell'Io adolescenziale, impegnato a sostituire in più riprese e in più ambiti la dipendenza dal Super-Io infantile e dai genitori con una più autonoma attività.

Questi comportamenti sono facilitati nel mondo della scuola e frequentemente messi in atto con l'approvazione sia dei docenti che dei familiari del ragazzo. Per esempio, nel ruolo di studente, un ragazzo può uniformarsi

nell'ambito dello svolgimento dei temi di italiano, alla visione del mondo dell'insegnante, non disposto a tollerare una diversa modalità di porsi. Per evitare un brutto voto legato ai «contenuti» che starebbero a dimostrare, secondo il giudizio del professore, l'«infantilismo» e l'«immaturità» dello studente, questi si adegua, nella modalità d'approccio ai problemi, alle direttive dell'insegnante e alla sua ideologia. Al contrario, nel trattare i singoli punti del problema stesso, utilizza tutte le sue specifiche doti intellettuali e il personale bagaglio conoscitivo che vengono riconosciuti e confermati attraverso giudizi positivi. Al di là della reale opportunità, ai fini della carriera scolastica, del comportamento di adeguamento, questo può intrapsichicamente, in alcuni casi, corrispondere all'evitamento della conflittualità tra Io e Super-Io infantile sulle modalità di scarica pulsionale. L'adeguarsi alle «pretese» dell'insegnante può porre fine a stati affettivi penosi legati all'angoscia di castrazione, che insorge qualora il comportamento e l'attività di pensiero coerente con i propri valori e giudizi siano in contrasto con vecchi contenuti infantili superegoici. Quindi l'effettivo comportamento dell'insegnante si aggiunge come variabile esterna che può favorire o ostacolare l'affrontamento del conflitto intrapsichico nel ragazzo. La «resa» all'insegnante è in effetti intrapsichicamente la «resa» dell'Io, che non può tollerare sentimenti penosi di angoscia, alle pretese del Super-Io infantile, e in particolare a quelle di un Ideale dell'Io irrealistico per cui la possibilità stessa di insuccesso diventa intollerabile. È la rinuncia alla ricerca di un'attività di pensiero più personale, quella che può essere razionalizzata come comportamento realistico. Il successo scolastico è in questi casi vissuto contemporaneamente su due livelli: da una parte come conferma delle proprie capacità e della propria completezza narcisistica, dall'altra come qualcosa non del tutto meritato, che è stato un po' rubato attraverso modalità comportamentali che fanno sentire «viscido». In particolare, i sentimenti nei confronti dei compagni che non si adeguano, oscillano dal disprezzo esibito per i voti inferiori, alla rabbia e all'invidia nascoste per la maggior coerenza morale e intellettuale. L'aggressività viene qui scaricata secondo la modalità del disprezzo, condivisa e approvata dall'insegnante nei confronti di chi non raggiunge immediati e concreti successi nel profitto scolastico. Come razionalizzazione al proprio comportamento di sottomissione, l'insegnante è visto con caratteristiche sempre più temibili: da una parte come «autorità giusta, indiscutibile, irraggiungibile», cui non è pensabile opporsi, dall'altra come una sorta di «incantatore di serpenti» che, riuscendo ad asservirlo, fa agire di lui la parte più infantile e disprezzata, a

scapito di ciò che egli stesso «vorrebbe essere ma non riesce ad essere». Nel caso poi che un compagno riesca a ottenere risultati più brillanti, pur non adeguandosi alle «pretese» dell'insegnante, allora la caduta dell'autostima diventa imponente, potendo stimolare un comportamento più attivo sia di opposizione all'autorità esterna che di accettazione e affrontamento delle proprie angosce, o provocando un adeguamento passivo al ruolo ancor più rigido e fisso nel tentativo di recuperare i «favori» dell'autorità.

Nell'ambito di qualsiasi ruolo, vantaggi sociali rilevanti elargiti a chi si adegua e possibilità di conferme narcisistiche particolarmente importanti derivanti dall'uso dei propri talenti nello svolgimento dei compiti di ruolo, portando a un prevalere degli interessi di origine infantile dell'Io di utile immediato e sicurezza rispetto a quelli di critica e ricerca conoscitiva, possono portare ad un rigido e fisso adeguamento passivo al ruolo stesso. Si ha allora un arresto del processo di ristrutturazione del Super-Io infantile, con evitamento dei penosi stati di depressione e angoscia e colpa inconsci correlati. L'adeguamento passivo al ruolo determina di conseguenza, nell'ambito specifico di quel ruolo, una impossibilità alla elaborazione della dipendenza dall'autorità parentale che ancora persiste dopo la costituzione del Super-Io infantile, uno dei compiti della fase adolescenziale di sviluppo. La dipendenza come tale viene spostata dai genitori ad altre autorità, senza affrontamento delle residue angosce di distruzione dell'oggetto e del Sé, la cui elaborazione è fondamentale per la possibilità di strutturazione dell'Ideale dell'Io adulto e quindi per la possibilità di un comportamento più autonomo e personale. Il ruolo di «bambino buono e diligente» della latenza, viene mutato con quello di «buon esecutore diligente di ruoli sociali». Tranne nei casi di assunzione delle cosiddette «identità negative» di Erikson (1968), l'ambiente familiare, dati i successi esterni conseguiti dall'adolescente, per lo più facilita con l'approvazione del suo comportamento, apparentemente così «normale», lo stabilizzarsi del processo di adeguamento passivo al ruolo.

Anche i gruppi apparentemente più spontanei come quelli in cui il ragazzo trascorre il suo tempo libero sono per lo più, nella nostra società, gruppi «chiusi» costituiti da ragazzi della stessa estrazione sociale. Le esperienze di vita, di ambiente, di educazione, sono molto simili; i valori, corrispondentemente, poco differenziati e diversificati sia tra i singoli ragazzi che nei confronti delle famiglie di origine. Questi gruppi offrono quindi carenti possibilità di nutrimento di stimoli alle strutture psichiche in formazione nell'adolescente e carenti possibilità

alternative di identificazione. Le modalità di aggregazione, espressione più delle condizioni sociali dei ragazzi che degli specifici interessi personali, portano come conseguenza a una diminuzione dell'importanza del tipo di attività ricreativa possibile nel gruppo e quindi di confronto e stimolo reciproco, rispetto alla rassicurazione implicita nell'appartenenza. La separazione tra i diversi gruppi giovanili è poi spesso totale e viene esasperata attraverso l'esibizione dei più diversi simboli di appartenenza, mentre la contrapposizione non nasce da una effettiva conoscenza reciproca, né personale né delle rispettive ideologie. I piccoli gruppi di amici che possono sorgere su effettive «affinità elettive» al di là dell'estrazione sociale, spesso già nei primi anni della scolarità dell'obbligo, e che possono poi persistere a lungo sulla base di specifici interessi comuni che vengono così portati avanti insieme e contemporaneamente alla possibilità di confronto e stimolo reciproco fra i componenti, sono un'eccezione. Viene pertanto favorito nei giovani l'uso di un persistente adeguamento passivo ai ruoli sociali disponibili nei più diversi ambiti, a scapito dell'utilizzo del ruolo ai fini della possibilità di sviluppo di una modalità più personale di attività, e quindi anche di pensiero, attraverso il confronto con l'altro. Una ricerca disperata di una facile identità esteriore e di vantaggi personali immediati, ottenibili sulla base di pure prestazioni «tecniche», così come i diversi ruoli prescrivono, nell'ambito di un comportamento considerato all'interno del gruppo sociale «normale», può, negli adolescenti, sostituire modalità più individuali di attività e l'elaborazione progressiva delle depressioni, delle angosce e dei sensi di colpa connessi.

La posizione psicoanalitica, che considera l'adolescenza come una crisi evolutiva di ristrutturazione intrapsichica, ha portato alla relativizzazione dell'importanza del comportamento adolescenziale come criterio di normalità e di patologia. A. Freud nel 1957 e Meltzer nel 1974, hanno segnalato come gli adolescenti

senza alcuna prova evidente di inquietudine interna [...] in armonia con l'atmosfera, le idee, gli ideali del loro ambiente infantile (A. Freud)

e

apparentemente senza problemi (Meltzer)

siano proprio quelli in cui il processo di ristrutturazione non si inizia, per cui

hanno forse più degli altri bisogno terapeutici [per] aprire la strada ad uno sviluppo normale, per quanto possa rivelarsi inquietante (A. Freud)

e che

finendo con il vivere da adulti una vita che non è altro che la ripetizione del periodo di latenza [...] diventano nevrotici nella loro tarda età (Meltzer).

Qualora venga messo in atto un rigido e fisso adeguamento passivo al ruolo, il ruolo viene svolto come una «funzione amministrativa del tutto preparata» e non come un ruolo che «l'individuo creerà nell'assolverlo» (Piaget, 1955). L'ideologia di gruppo, che come presupposto alla scelta da parte di un determinato adolescente di un particolare ruolo cui adeguarsi deve rispettare le modalità di scarico pulsionale approvate dal Super-Io infantile di quel determinato adolescente, viene allora utilizzata come norma rigida e fissa, che non può essere discussa o messa in dubbio, e che impone regole di comportamento. La necessità di irrigidimento dei contenuti dell'ideologia, propria e del gruppo, e della sudditanza ad esse, modalità coerenti con i precursori del Super-Io e dell'Ideale dell'Io, è strettamente connessa con la possibilità di evitare gli affetti penosi inerenti alla ristrutturazione del Super-Io infantile, fondamentale per un comportamento differenziato e personale.

Di conseguenza, lo scarico di energie libidiche e di quelle aggressive in particolare, avviene secondo la «condiscendenza sociale», cioè secondo le modalità accettate nel gruppo. In funzione di evitare le angosce e i sensi di colpa inconsci, il giovane si adegua a queste modalità coerenti con la strutturazione infantile del suo Super-Io, anche quando non si accordano con i propri giudizi e valori di più recente acquisizione. Si ha comunque una caduta della autostima che deve essere compensata da una continua ripetizione di conferme esteriori e vantaggi sociali da esibire come potere personale, godendo dell'invidia che si suscita negli altri. Le capacità cognitive sono usate in funzione di razionalizzare il proprio comportamento come «necessitato dalla realtà», come coerente con la «Morale» come «il male minore [...] data la natura dell'uomo». La modalità di rapporto dominante nei confronti di chi, comportandosi in maniera più personale, non raggiunge tali

successi sociali è il disprezzo manifesto per la loro incapacità di adeguarsi alla «realtà». È costante la tendenza ad assolutizzare ed eternare il presente, con esclusione di possibili alternative sociali, sia nel presente che nel futuro, e quindi di possibili comportamenti personali alternativi. L'«immobilizzo» della situazione sociale vista come «realtà» diventa garanzia alla possibilità di «immobilizzare» la propria modalità comportamentale attraverso un adeguamento passivo ai ruoli più diversi in funzione di evitare i penosi stati affettivi che l'eventualità stessa di un «possibile» comportamento più differenziato e personale risveglierebbe in tutta la loro intensità. La possibilità di progettare nel futuro, coerente con le nuove possibilità di astrazione, un proprio comportamento «morale» sempre più personale per quanto riguarda contenuti, valori e modalità, viene sostituito dalla possibilità di esibire il «potere» personale ottenibile nella nostra società attraverso modalità comportamentali di adeguamento passivo al ruolo. Gli interessi dell'Io di origine più infantile di utile immediato e di sicurezza sono così rispettati, ma a scapito di una possibile integrazione con la globalità degli interessi dell'Io, divenendo così prevalenti nella coscienza. Ciò porta sia a un arresto del processo di ristrutturazione psichica adolescenziale che alla negazione delle possibilità di modificare, attraverso la propria attività la realtà sociale, in ragazzi apparentemente ben «adattati», da un punto di vista del comportamento, all'ambiente esterno. Al contrario, come Hartmann (1939) ha sottolineato, col termine di «adattamento» si deve in psicoanalisi intendere

non la sottomissione passiva ai fini della società, bensì una collaborazione attiva a questi fini e sforzi attivi per cambiarli.

I vantaggi sociali e le conferme narcisistiche ottenibili attraverso l'adeguamento ai diversi ruoli sociali, possono indurre l'adolescente a dedicare la maggior parte del suo tempo alla vita di gruppo. Ciò va a scapito del tempo che l'adolescente abitualmente dedica, in solitudine, alle proprie meditazioni e riflessioni, alle letture, alle sue attività personali. Viene così a mancare quel momento di accettazione e tolleranza individuale della propria depressione e conflittualità come presupposto all'utilizzo del gruppo in funzione di facilitazione all'elaborazione delle stesse, attraverso il confronto con altri in un'attività comune. Viene anche a mancare la possibilità di trovare nella lettura o in altri rapporti umani, senza immediato scopo pratico, non di gruppo e alternativi al gruppo, sia un nutrimento di

stimoli diversi alle proprie strutture psichiche in formazione, che differenti possibilità di identificazione. Tutto ciò favorisce la messa in atto e il mantenimento di un rigido e fisso adeguamento al ruolo nei più diversi ambiti e quindi ai più diversi ruoli. L'evitamento di tutto quanto possa risvegliare attraverso nutrimento di stimoli le strutture più recenti specifiche di fase evolutiva, la conflittualità intrapsichica e gli affetti penosi inerenti, diventa allora una modalità stabile di comportamento portando a un precoce irrigidimento della personalità nel suo complesso.

Rimane comunque la possibilità lungo il corso della vita, che un senso di insoddisfazione interiore, nonostante i successi conseguiti, così come successivi eventi quali insuccessi inaspettati che portino a particolare caduta dell'autostima, perdita o interruzioni di rapporti affettivi per lutti o separazioni in genere, lo stesso venir meno, legato all'età, dell'importanza di particolari talenti naturali (bellezza per le donne, prestanza fisica per gli uomini, particolari abilità sportive, etc.) rispetto ad altri interessi dell'Io, così come casuali incontri con persone o gruppi particolarmente significativi, possano determinare una riattualizzazione della « crisi adolescenziale ». Diventa allora possibile sia la presa di coscienza, l'accettazione e l'affrontamento delle proprie angosce intrapsichiche, attraverso un processo di ristrutturazione dell'apparato psichico nel suo complesso, che un comportamento più attivo nei confronti del sociale.

Da una parte, l'assunzione di ruoli è fondamentale per lo sviluppo della personalità adolescenziale in quanto, permettendo in un'attività in confronto con altri lo scarico di energie libidiche e aggressive con soddisfacimenti sia intrapsichici che reali, favorisce l'uso e lo sviluppo di talenti individuali e quindi anche le possibilità di critica e di ricerca personali; dall'altra, l'adeguarsi passivamente al ruolo è non solo la modalità più immediata con cui si manifesta uno stato di passività dell'Io, ma è soprattutto, portando a un allentamento dei conflitti intrapsichici tra Io e Super-Io infantile, la modalità più immediata e socialmente accettata che permette all'Io di evitare più gravi regressioni, così frequenti nell'adolescenza (Jacobson, 1964) e che possono talora far pensare all'inizio di un processo «autenticamente psicotico».

Tuttavia il conformarsi, nell'ambito delle esecuzioni di compiti che il ruolo impone, alle modalità accettate nel gruppo sociale di appartenenza, con rinuncia a qualsiasi esecuzione più individuale, se premiata all'interno del gruppo, attraverso concreti e notevoli vantaggi immediati permettendo rilevanti soddisfazioni

narcisistiche compensatorie, può diventare una modalità fissa e rigida di comportamento che si espande nei più diversi ambiti e nei più diversi ruoli. Viene allora bloccata quella ricerca di coerenza e integrità personale, morale e intellettuale che, nella direzione di una progressiva strutturazione dell'Ideale dell'Io adulto, aveva avuto inizio nello sforzo di recuperare la ferita narcisistica legata alla caduta della idealizzata perfezione morale dei genitori. Anche all'interno di gruppi di «emarginazione sociale» nell'assunzione delle cosiddette «identità negative», nonostante la presenza di una violenta opposizione critica nei confronti dei valori dominanti e il cui valore sociale non metto qui in discussione né intendo trattare, l'adeguarsi passivamente al ruolo di «contestatore», con tutti i vantaggi inerenti sia di prestigio nell'ambito del gruppo che di svalutazione dei cosiddetti «normali», può bloccare il processo di ristrutturazione del Super-Io infantile portando a uno spegnimento della potenzialità di critica e di ricerca personali. In particolare, la sensazione di impotenza derivante dagli stati di passività dell'Io, così frequenti durante l'adolescenza e che costituiscono il presupposto dell'adeguamento passivo al ruolo, si presta alla strumentalizzazione da parte di gruppi fanatici che in nome di una «causa socialmente e moralmente elevata», realizzabile attraverso l'obbedienza e la rinuncia al proprio «individualismo», facciano leva sulla sollecitazione di fantasie di onnipotenza infantile.

A proposito della crisi d'identità che ha luogo durante l'adolescenza, Erikson (1968) scrive che essa è

risolvibile solo attraverso nuove identificazioni con coetanei o figure guida fuori dalla famiglia

e che dovrebbe portare, abbracciando e trascendendo,

la somma di tutte le successive identificazioni infantili [al] senso di identità interiore.

Egli afferma inoltre che

la ricerca di una nuova eppure attendibile identità [...] può essere individuata nel continuo sforzo dell'adolescente di definire, superdefinire, ridefinire sé stesso e gli altri in confronti spesso crudeli.

Da ciò deriva il

continuo tentativo di sperimentare le possibilità più nuove con i valori più antichi.

Qualora questa «autodefinizione» risulti impossibile per motivi «individuali o collettivi» ne deriva un «senso di confusione di ruoli». Allora il giovane, anziché sintetizzarle

contrappone le une alle altre [...] le sue alternative sessuali, etiche, occupazionali, tipologiche e spesso è portato a decidere definitivamente e totalmente per l'una o per l'altra.

Questa impossibilità di «autodefinizione» è, secondo Erikson, alla base anche della svolta verso «identità negative» della gioventù drogata, delinquenziale, omosessuale, soprattutto in circostanze di emarginazione sociale che presentano scarse possibilità di identificazione positiva.

Se queste identità negative vengono accettate come identità naturali da parte di insegnanti, giudici e psichiatri, il giovane non di rado impegna [...] il suo bisogno di completo riorientamento nel tentativo di diventare esattamente quello che la comunità indifferente si aspetta che lui diventi.

Erikson arriva a dire che

persino in disturbi individuali generalmente chiamati prepsicotici o psicopatici o diversamente diagnosticati in base alla psicopatologia degli adulti, si può scoprire una *Umschaltung* quasi voluta verso una identità negativa.

Secondo la mia esperienza, in ragazzi con capacità di critica e intellettualizzazione particolarmente accentuate e precoci è di frequente osservazione una incapacità ad adeguarsi a modalità comportamentali non coerenti con i propri valori personali. Da un punto di vista intrapsichico la particolare rigidità di questo

atteggiamento, inflessibile e conscio, sembra corrispondere a sensi di colpa inconsci particolarmente spiccati e relativamente prevalenti rispetto all'angoscia di castrazione, che devono essere controbilanciati da una «estrema pulizia morale e intellettuale». Questi ragazzi sono così costretti a frequenti distacchi dai più diversi gruppi nei quali si erano inseriti con entusiasmo ed attivismo, qualora non se ne sentano più rappresentati. La tendenza a rompere rapporti apparentemente con estrema facilità e per motivi apparentemente di poco conto (che non va confusa con una difficoltà a mantenere relazioni oggettuali), è messa in atto per lo più con atteggiamenti di tipo provocatorio, cui corrispondono intrapsichicamente violenti stati di angoscia, spesso panica, che vengono così mascherati. Vi è qui una esasperazione dell'importanza degli interessi dell'Io di ricerca e di critica, a scapito di quelli di utile immediato e sicurezza. In qualsiasi situazione concreta questi ragazzi, competitivi e brillanti, sono disposti a rischiare l'utilità immediata e la sicurezza pur di non venire a patti con la loro coerenza morale e intellettuale. Le residue angosce preedipiche di distruzione del Sé e dell'oggetto, non ancora elaborate in età adolescenziale in quanto compito specifico di fase, sono da una parte continuamente stimolate da queste ripetute interruzioni di rapporto e dall'altra possono essere la causa ultima di una incapacità a portare avanti una contrapposizione critica e la propria contestazione attraverso modalità diverse, più differenziate e interlocutorie, alternative alla brusca e definitiva interruzione dei rapporti. Queste angosce possono provocare, se affrontate in maniera massiva, su più fronti e senza sostegno di un gruppo che possa permettere temporanei adeguamenti al ruolo in funzione di superare gli inevitabili stati di passività dell'Io, gravi regressioni che possono far pensare a processi autenticamente psicotici. Morgenthaler (1979) ha scritto

giovani che rifiutano di assumere un ruolo offerto dalla società hanno molta più difficoltà a raffigurarsi una bella piena immagine di sé e ad attenersi ad essa. Ma quando ci riescono, è in modo molto più autonomo dei loro compagni che si sono adeguati alla società. Riuscire in questo senso è molto raro. In loro la falsità è molto più visibile ed è punita in modo più brutale. La loro disperazione si manifesta come malattia.

In particolare nel caso di studenti può verificarsi a causa della regressione delle funzioni dell'Io un totale, improvviso e inaspettato insuccesso scolastico. Nonostante una successiva spontanea risoluzione della regressione stessa, ne residua una brusca caduta dell'autostima con intensa riacutizzazione dell'angoscia di castrazione. Si può allora manifestare nel ragazzo un rifiuto alla ripresa dell'attività scolastica. L'eventuale presenza di altri effettivi interessi e la decisione di dedicarsi ad essi attraverso la considerazione della non utilità di conseguire un titolo di studio in una società ove la disoccupazione intellettuale giovanile è sempre più elevata, così come il potersi appellare ad eventuali effettive ingiustizie subite nella scuola da parte di insegnanti e quindi la decisione di non cedere a compromessi che possano intaccare la propria «autonomia», si prestano alla razionalizzazione di un ulteriore definitivo abbandono di un ruolo e di un gruppo e alla negazione delle proprie angosce e della propria conflittualità intrapsichica. L'abbandono del ruolo di studente – unico ruolo che fino ad allora aveva permesso in maniera continuativa e stabile soddisfazioni libidiche, aggressive e narcisistiche, con possibilità di utilizzare e sviluppare i propri talenti – diventa così anche, e spesso definitivamente, la perdita della possibilità di prendere coscienza della rigidità del proprio comportamento e della sua ripetitività nei confronti dei più diversi ruoli nei più diversi ambiti. L'incapacità a conciliare gli interessi di critica e ricerca con quelli di sicurezza e utile immediato viene ora esibita e accentuata come caratteristica personale di coerenza morale. Si produce così un arresto della costituzione di nuove strutture psichiche specifiche di fase e della possibilità di integrare queste con le più arcaiche, come presupposto ad una effettiva e progressiva autonomia sia nei confronti della scarica immediata della propria pulsionalità che delle pressioni della realtà sociale. I genitori, d'altra parte, possono oscillare da un atteggiamento di negazione della «crisi» del giovane pretendendo un immediato ritorno ai successi precedenti, ad un atteggiamento di improvvisa sfiducia nei confronti delle sue effettive capacità intellettuali così come di sopravvalutazione della effettiva psicopatologia, rinforzando in questa maniera le angosce del ragazzo e i corrispondenti difensivi atteggiamenti di negazione e razionalizzazione. Se in questi ragazzi la diagnosi psichiatrica coincide con l'inizio di una carriera di «paziente grave», con definitiva sospensione degli studi o delle attività cui il ragazzo precedentemente era dedito e con un definitivo immediato riassetto della vita su un livello inferiore rispetto alle precedenti aspettative sia del ragazzo

che dei familiari, si realizza la trasformazione di una «crisi adolescenziale» in una patologia cronica grave.

BIBLIOGRAFIA

- BLOS, P. (1984), Son and Father. *J. Amer. Psychoanal. Ass.*, 32, 2: 301-324.
- BRENNER, CH. (1982), The Concept of the Superego: a Reformulation. *Psychoanal. Quart.* LI, 4.
- ERIKSON, E. (1968), *Gioventù e crisi d'identità*. Roma: Armando, 1974.
- FENICHEL, O. (1945), *Trattato di psicoanalisi*. Roma: Astrolabio, 1951.
- FREUD, A. (1936), *L'Io e i meccanismi di difesa*. Firenze: Martinelli, 1967.
- (1957), Adolescenza. In: A. Freud, *Opere*, vol. 2, Torino: Boringhieri, 1979.
- FREUD, S. (1899), L'interpretazione dei sogni. *Opere di S. Freud*, vol. 3, Torino: Boringhieri, 1966.
- (1905), Tre saggi sulla teoria sessuale. *Opere di S. Freud*, vol. 4, Torino: Boringhieri, 1970.
- (1932), Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni). *Opere di S. Freud*, vol. 11, Torino: Boringhieri, 1973.
- HANLY, Ch. (1984), Ego Ideal and Ideal Ego. *Int. J. Psychoanal.*, 65: 253-261.
- HARTMANN, H. (1939), *Psicologia dell'Io e problemi dell'adattamento*. Torino: Boringhieri, 1966.
- HARTMANN, H., KRIS, E., LOEWENSTEIN, R. (1946), Considerazioni sulla formazione della struttura psichica. In: *Scritti di psicologia psicoanalitica*. Torino: Boringhieri, 1978.
- JACOBSON, E. (1964), *Il Sé e il mondo oggettuale*. Trad. it., Firenze: Martinelli, 1974.
- MELTZER, D. (1974), *Psicopatologia dell'adolescenza*. Quaderni di psicoterapia infantile, n. 1, 1981.
- MORGENTHALER, F. (1979), Forme di rapporto della perversione e perversione delle forme di rapporto. *Psicoterapia e scienze umane*, n. 2, 1979.
- PARIN, P. (1979), L'Io e i meccanismi di adattamento. *Psicoterapia e scienze umane*, n. 1, 1979.
- PIAGET, J., INHELDER, B. (1955), Dalla logica del bambino alla logica dell'adolescente. In: Piaget, *Dal bambino all'adolescente*. Firenze: La nuova Italia, 1969.

- RAPAPORT, D. (1951), Alcune considerazioni metapsicologiche riguardanti l'attività e la passività. In: *II modello concettuale della psicoanalisi*. Milano: Feltrinelli, 1977.
- (1953), La teoria psicoanalitica degli affetti. In: *II modello concettuale della psicoanalisi*. Milano: Feltrinelli, 1977.
- (1954), Implicazioni cliniche della psicologia dell'Io. In: *II modello concettuale della psicoanalisi*. Milano: Feltrinelli, 1977.
- (1956), La teoria dell'autonomia dell'Io. In: *II modello concettuale della psicoanalisi*. Milano: Feltrinelli, 1977.
- ROTHSCHILD, B. (1974), Teorie sull'adolescenza e situazioni dell'adolescente. *Psicoterapia e scienze umane*, n. 2, 1974.
- TYSON, PH., TYSON, R.L. (1984), Narcissism and Superego development, *J. Amer. Psychoanal. Assn.* 1: 75-98.

PAROLE CHIAVE:

Adolescenza; Super-Io; Ideale dell'Io; Gruppo.

KEYWORDS:

Adolescence; Super-Ego; Ego Ideal; Group.

SINTESI

La proverbiale concessione di una moratoria all'adolescenza, intesa come il tempo che si concede all'adolescente per diventare un adulto, non è più proponibile nella società attuale per motivi socio-economici e antropologici: l'adolescenza tende a prolungarsi e infine si dissolve nel periodo adulto senza soluzione di continuità. L'Autrice, tuttavia, sottolinea come la psicoanalisi intenda l'adolescenza come un periodo di crisi evolutiva e di ristrutturazione intrapsichica della personalità. La complessità fenomenologica dei comportamenti dell'adolescente trova qui una giustificazione esplicativa lineare di ciò che si potrebbe definire: il compito di integrare processi evolutivi di fase intrapsichici e interazione sociale. In primo luogo l'intero processo si svolge in una condizione di gestione del conflitto intrapsichico: la maturazione degli apparati dell'autonomia primaria e secondaria, nell'ottica della Psicologia dell'Io, il conseguimento del primato genitale, lo

sviluppo cognitivo che consente di programmare e progettarsi per il futuro, sono elementi che destabilizzano gli equilibri dell'Io immaturo infantile ancora immerso nella temuta castrazione edipica e nella fantasmatica distruzione di Sé e dell'Oggetto della fase pre-edipica. La ricerca di sicurezza e di pronta risposta da parte di un Super-Io rigido, cioè rassicurante ma anche punitivo, deve a poco a poco fare posto ad un Ideale dell'Io che contenga realistiche rappresentazioni del Sé e dell'Oggetto, fornisca e sostenga nuovi ideali, promuova l'autonomia, funzioni come regolatore dell'autostima. Ciò è alla base di una potenziale conflittualità tra il Super-Io in trasformazione e l'Io che vede rafforzarsi le proprie possibilità di controllo sull'angoscia e sugli affetti più penosi come vergogna, rabbia, colpa, trasformandoli in affetti-segnale. Non a caso tendono ad instaurarsi difese specifiche come l'intellettualismo e il misticismo. La socialità, intesa come il gruppo dei pari o la frequentazione di adulti non familiari, svolge un ruolo preminente nel fornire un nutrimento alle nuove strutture in formazione e nel facilitare un bilanciamento del conflitto: il gruppo infatti offre protezione e sicurezza ma anche confronto con gli altri, senso di appartenenza e la possibilità di assumere un ruolo ovvero dare espressione ai propri talenti, scaricare le energie libidiche e aggressive in maniera tollerabile, dare supporto ed incremento a quell'autostima di cui l'Ideale dell'Io costituisce il catalizzatore. La finalità di questo compito adattativo è rappresentata dal conseguimento di una identità stabile e rafforzata. L'Io che persiste nella ricerca regressiva di rassicurazioni super-egoiche, chiude alle relazioni di gruppo, non accetta di assumere alcun ruolo specifico e si ritrae nella dipendenza piuttosto che affrontare le ansie connesse alle spinte autonome, determina invariabilmente un arresto nel processo evolutivo con possibilità di progredire verso forme di patologia comportamentale o di identità negativa. In questo senso si pone come essenziale il problema di una diagnosi differenziale che consenta, nei casi ove ciò sia possibile, di superare gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di una esperienza adolescenziale produttiva e gratificante.

ABSTRACT

The proverbial guarantee of a moratorium on adolescence, as time that is granted to the adolescent becoming an adult, can no longer be proposed in today's society

due to economic and anthropological reasons: adolescence tends to continue and at last dissolves in the adult period without interruption. The Author – however – emphasizes that adolescence in psychoanalysis is considered as a period of evolutionary crisis and personality restructuring. The phenomenological complexity of adolescent behaviors is justified by the task to find integration between intrapsychic processes and social interaction. First of all, the whole process requests the intrapsychic conflict management: maturation of primary and secondary autonomy apparatuses – in the Psychology of the Ego perspective – achievement of genital primacy, cognitive development that allows you to plan yourself and plan the future, all of these are destabilizing elements for the immature childish Ego still immersed in dreaded Oedipal castration and in the phantasmatic Self and Object destruction of the pre-Oedipal phase. The search for security and prompt response by a rigid Super-ego, reassuring but punitive too, must gradually make way for an Ideal of the Ego with realistic representations of the Self and the Object, that provides and supports new ideals, promotes autonomy, works as a self-esteem regulator. All this can trigger a conflict between the Super-Ego in transformation and the Ego that sees strengthen its control possibilities over anguish and the most painful affections such as shame, anger, guilt, transforming them into signal-affections. It's no coincidence that specific defenses, such as intellectualism and mysticism, tend to be established. Sociality, as the peer group or the attendance of adults outside the family circle, plays a prominent role in providing nourishment to the new structures in formation and in facilitating a conflict balance: the group in fact offers protection and security but also comparison with others, a sense of belonging and the possibility to have a role or give expression to one's talents, discharge libidinal and aggressive energies in a tolerable way, give support and increase self-esteem whose the Ideal of the Ego is the catalyst. The aim of this adaptive task is to achieve a stable and strengthen identity. The Ego that persists in the regressive search for super-egoic reassurances, close itself to group relations, does not accept to assume any specific role and withdraws into dependence rather than facing the anxieties connected with autonomous drives, invariably determines an evolutionary arrest and can progress towards behavioral pathology or negative identity. So, the need of a differential diagnosis is essential to allow – where possible – to overcome the obstacles getting in the way against a productive and rewording adolescent experience.